## Albanesi
# Senza lavoro rischiano il rimpatrio

ROMA. È scaduto ieri il termine concesso ai profughi albanesi per regolarizzare la loro posizione in Italia. Quelli che avranno trovato un regolare lavoro o saranno titolari di un contratto di formazione professionale, dovranno aver ottenuto dalle autorità di polizia la conversione del permesso di soggiorno, nei permessi previsti dalla «legge Martelli». Gli albanesi minori di 18 anni autorizzati dal tribunale dei minori alla frequenza dei corsi di istruzione, dovranno aver chiesto il permesso di soggiorno. Ieri è scaduto anche il termine per avanzare la richiesta, tramite le autorita' di pubblica sicurezza, per rientrare in patria usufruendo dell'intervento dell'Organizzazione internazionale delle migrazioni (Oim). Tutti gli altri, esclusi i rifugiati politici, saranno considerati illegali. Ciò non significa - secondo quanto e' stato fatto notare nelle prefetture - che a partire da oggi ci saranno rimpatri in massa: «non ci sara' nessuna caccia alle streghe ma, come per tutti gli altri extracomunitari, sarà applicata la "legge Martelli"». Del resto - e' stato ancora precisato - solo nel mese di giugno e' stato completato il piano di redistribuzione dei profughi su tutto il territorio nazionale.

Ieri il presidente delle Acli, Giovanni Bianchi, ha scritto al presidente Andreotti e al ministro Boniver sollecitando una nuova proroga, «per consentire agli albanesi di avere reali opportunita' lavorative». La Cgil dal canto suo ha fatto sapere che tutelerà «con ogni mezzo legale e politico i diritti degli albanesi».

Un'interpretazione autentica della Jervolino-Vassalli esclude l'arresto obbligatorio «per i fatti di minore gravità»

Lo schema forse sarà presentato al prossimo Consiglio dei ministri Nell'ultima settimana tre uomini suicidi dopo l'arresto per droga

# Droga, Martelli ritocca la legge
## «Prudenza giudici, arrestate solo gli spacciatori»

Un'interpretazione autentica della legge Jervolino-Vassalli per suggerire a poliziotti e giudici di non arrestare chi è fermato con qualche grammo di droga in più del consentito. Sulla tragica catena di suicidi in carcere interpellanze Pds, dei Verdi e di Rifondazione. Lo schema, messo a punto negli uffici del Guardasigilli, forse sarà presentato già al prossimo Consiglio dei ministri.

CARLA CHELO

Il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli

ROMA. Il governo ritocca la legge sulla droga. Non è proprio una revisione della contestatissima «Vassalli Jervolino», ma un'interpretazione autentica che dovrebbe servire a limitare la valanga di arresti causata dalla nuova legge. Si tratta di un disegno composto da due soli articoli per spiegare a magistrati e polizia che, a differenza di quanto fatto fino ad ora, non esiste l' obbligo di arrestare chi è trovato con una quantità di droga lievemente superiore alla «dose media giornaliera». Tutto qui. Per ora non si parlerebbe di rivedere le tabelle del ministero della sanità (criticate persino dalla corte Costituzionale) e tanto meno di modificare direttamente la legge.

Basterà l'interpretazione autentica del ministero di Grazia e Giustizia a frenare l'ingresso in carcere di intere squadre di giovani e meno giovani fermati con in tasca pochi grammi in più rispetto a quelli consentiti dalla legge? Un passo piccolo piccolo se si pensa che da quando è entrata in vigore al 31 maggio 1991 sono state arrestate 19.612 persone, il 30% in più rispetto alla stesso periodo dell'anno precedente. E la stragrande maggioranza di queste (sono ancora le statistiche ministeriali a parlare) non sono nè trafficanti nè spacciatori ma solo consumatori saltuari di «droghe leggere».

Eppure nonostante lo stillicidio di morti in carcere, nonostante l'impressionante aumento degli arresti, questa volta il governo non ha sentito il bisogno di un decreto legge, che ha efficacia immediata. Si accontenterà, a quanto pare, di un disegno e proprio alla vigilia della chiusura estiva delle camere.

Al ministero di Grazia e Giustizia sostengono che la «correzione» era stata messa à punto già da qualche tempo, prima dell'articolata sentenza della corte Costituzionale e prima che i giornali pubblicassero la notizia dei tre uomini suicidi in carcere poche ore dopo essere stati arrestati perchè trovati con pochi grammi di droga. A sollevare un conflitto, furono sei mesi fa un procuratore circondariale e un procuratore presso la procura. Casus belli, quello di un giovane fermato con una quantità di cocaina superiore a quella consentita, anche se evidentemente non si trattava di un trafficante. Il pretore interpretò il quinto comma dell'articolo 73 (quello che prevede la riduzione di un terzo della pena per i casi di lieve entità) come un titolo di reato autonomo e non come una circostanza attenuante di un reato più grave. La questione, apparentemente incomprensibile, ha però una conseguenza importante Nel primo caso (quando cioè il giudice ha a che fare con un reato meno grave l'arresto non è obbligatorio) nel secondo invece si. Cinque mesi fa la Cassazione risolse il conflitto interpretando la legge nella maniera più rigorosa. In base a questa indicazione, negli ultimi mesi, poliziotti e magistrati si sono sentiti in dovere di arrestare anche persone che evidentemente non erano pericolosi trafficanti e neppure spacciatori. Per questo il ministero ha deciso di modificare l'articolo di legge contestato «allo scopo di evitare l'arresto obbligatorio per i fatti di minore gravità e allarme sociale e di adeguare la normativa alla effettiva volontà del legislatore».

Se questa interpretazione autentica fosse già stata approvata forse Stefano Ghirelli, 18 appena compiuti, non sarebbe neppure finito in prigione. Era stato arrestato perchè nell'auto su cui viaggiava con tre amici c'erano 23 grammi di hascisch. «È mia disse subito ai carabinieri, forse per scagionare gli altri. «L'ho comprata a Milano per farmi una scorta prima di andare in vacanza». Dopo cinque giorni di prigione il giudice delle indagini preliminari rigettò listanza di libertà e persino gli arresti domiciliari chiesti dai suoi difensori. Poche ore più tardi Stefano s'impiccò. A neppure quarantotto ore di distanza il suo gesto è stato ripetuto da un altro detenuto. Il suo nome era Enzo Capparoni, 41 anni operatore teatrale e musicale del comune di Jesi, arrestato qualche ora prima con 200 grammi di marjuana con la sua compagna Sabrina Bernarducci Solo, nella cella del carcere di San Pietro di Reggio Calabria aveva strappato il lenzuolo a strisce e si era impiccato Lunedì mattina, nella questura di Lecce è stato Antonio Malinconico a togliersi la vita poche ore dopo l'arresto. Aveva 23 anni, lo avevano preso con 30 grammi di eroina addosso e in questura era solo di passaggio. Avrebbero dovuto trasferirlo poche ore più tardi nel carcere. Da questa tragica catena di suicidi dietro le sbarretraggono spunto numerose interpellanze (del Pds e dei verdi) e interrogazioni (di rifondazione comunista) per sollecitare una più drastica revisione della legge Jervolino Vassalli.

Costi raddoppiati per forniture di cementi armati e ghiaie Pds: «Controllo sulle società sparse in tutto il paese»

# Caso Longarini Il giudice indaga sui sovrapprezzi

Si allarga l'inchiesta su Edoardo Longarini e le sue società. La magistratura sembra interessata anche ai sovrapprezzi su forniture e trasporti di materiali, e si annunciano nuovi avvisi di garanzia. Ieri, in una commissione della Camera, il Pds ha chiesto un «supplemento di indagine» su tutte le pendenze giudiziarie del costruttore legato alla Dc e sulle società di «ricostruzione» sparse in tutta Italia.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

ANCONA. La «sabbia per cementi armati a piè d'opera» costava lire 12 250 al metro cubo nei cantieri dell'Anas (che pure non è un'Opera pia) e 30 372 lire nei cantieri del «concessionario» Edoardo Longarini. La «ghiaia di varia granulometria» passava dalle 7 800 lire dell'Anas alle 26 754 del costruttore marchigiano È nella differenza fra queste cifre che – secondo la magistratura – è nata la fortuna del costruttore che, in pochi anni, da segretario della Dc a Falconara Marittima, e titolare di un'impresina edile, è diventato il boss del cemento e dell asfalto pagati dallo Stato. L'«informazione di garanzia» che ipotizza una truffa da sessanta miliardi, arriva sulla testa di Longarini come una tegola, nel momento in cui sembrava che nulla potesse fermare la sua irresistibile ascesa.

Proprio ieri, nella commissione di indagine parlamentare chiesta prima dal Pds poi da altri parlamentari, doveva avvenire la «beatificazione» dell'imprenditore. Il relatore di maggioranza, il socialista Biermartini, aveva infatti decretato che l'operato dell' «concessionario unico» non era «censurabile». «Non esistono motivi tecnico – giuridici di decadenza del concessionario, nè più generali motivi di doglianza, quanto alle modalità esecutive dei lavori» L'obiettivo era chiaro. Siamo in pieno periodo di ferie e come si sa c'è una maggiore propensione a lasciar correre, Magari verso Ferragosto il ministro ai Lavori pubblici, Prandini avrebbe potuto aprire i rubinetti del pubblico denaro. dei 2.100 miliardi previsti per completare la «ricostruzione», ben 1.208 sarebbero potuti andare così a Longarini, per i suoi interventi ad Ancona, Ariano Irpino e Macerata In fondo a Ferragosto, chi se ne sarebbe accorto?

Le cose, però, sono andate diversamente. «Siano almeno riusciti – ha detto ieri sera Luana Angeloni che ha fatto parte della commissione d'indagine – ad impedire che tutto fosse archiviato. La discussione continuerà Non si può fare finta che le comunicazioni di garanzia, per truffa, non siano state emesse Vogliamo un supplemento di indagine su tutte le pendenze giudiziarie di Longarini, e sulla composizione di tutte le società affidatarie di ricostruzione di Fantelleria, Cassino, Civitanova» L'inchiesta della magistratura sta andando avanti Le indagini riguarderebbero anche i sovrapprezzi che la società Adriatica costruzioni srl, di Longarini avrebbe effettuato sulle forniture e sul trasporto di materiali

Il reato di truffa aggravata ai danni dello Stato e di falso ideologico nascerebbe invece dal «coefficente moltiplicatore 3,305» applicato ai prezzi iniziali dei lavori del piano di ricostruzione In pratica, mille lire sono diventate 3 305 lire, con un «guadagno» di circa 60 miliardi Non si esclude che oltre alla «ricostruzione» di Ancona, l'inchiesta si allarghi anche a Macerata ed Ariano Irpino Forse saranno emesse altre informazioni di garanzia, oltre a quelle già consegnate al costruttore, al suo collaboratore Carlo Fionni, ed a Vincenzo Mattiolo, ex ingegnere capo per le opere pubbliche (condannato a 4 anni e mezzo per avere dilatato i prezzi di costruzione della caserma dei vigili del fuoco, e sotto processo per la costruzione del carcere)

La vicenda di Longarini sta dividendo Ancona Sono preoccupati coloro che lo hanno affiancato nella scalata a tutto ciò che era acquistabile solo nel capoluogo marchigiano i «gioielli» dell'ex segretario dc di Falconara sono un giornale (La Gazzetta, che di fronte alle locandine degli altri giornali che annunciavano l'inchiesta su Longarini con titoli di scatola, ieri proclamava che «L'Ancona acquista oggi il centrocampista Marco Pecoraro»), una tv la squadra di calcio di serie B, tre radio, un cinema, due ristoranti, un night . Soddisfatti per l'iniziativa della magistratura sono invece tutti coloro che hanno combattuto lo strapotere del costruttore Eugenio Duca, consigliere comunale del Pds è documentatissimo «Ha avviato decine di cantieri, senza mai concludere un solo lavoro Voleva solo mettere cappello per dire "qui ci sono io, questo lavoro spetta a me" Hanno anche inaugurato una galleria in città, tre anni fa, mai scavata E questo è solo un piccolo esempio» Per il Pds di Ancona deve continuare «l'iniziativa volta a spezzare l'intreccio fra politica ed affari che rischia di soffocare la città»

## Fisco
# Scontrini: sotto tiro i clienti

ROMA Prendere un caffè al bar o cenare in un ristorante senza ricordarsi di ritirare lo scontrino fiscale può diventare un rischio. La Guardia di Finanza, infatti, dal 5 agosto intensificherà il controllo degli adempimenti connessi a scontrini e ricevute fiscali. L'azione è stata predisposta soprattutto per cercare di spingere i cittadini a rispettare le norme fiscali. Gli agenti della Finanza, dunque, si concentreranno più sul comportamento dei clienti che su quello degli esercenti. «Ogni cittadino - recita il comunicato stampa- che richiede legittimamente il documento fiscale tutela il proprio interesse direttamente, evitando il rischio di pagare la prevista sanzione, ed indirettamente, contribuendo alla lotta all'evasione fiscale e quindi ad una equa ripartizione del carico tributario, che è alla base della giustizia sociale».

Le sanzioni per chi «dimentica» lo scontrino fiscale vanno da un minimo di 20mila lire ad un massimo di 90mila, mentre per gli esercenti è prevista la pena pecuniaria può arrivare ad un milione ed 800mila lire ed alla chiusura dell'esercizio.

In alcune lettere l'imprenditore Anastasio scrisse di aver ricevuto minacce

# Napoli, scomparso dall'hotel Trattava un affare da 4 miliardi

È un giallo la scomparsa dell'imprenditore napoletano Franco Anastasio, sparito sabato scorso da un albergo del centro di Napoli. Anastasio, 43 anni, titolare anche di una società editoriale che pubblica un settimanale a diffusione regionale, ha scritto alcune lettere nelle quali afferma di sentirsi minacciato. Stava operando come intermediario nella compravendita di un immobile del valore di 4 miliardi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Alcune bottiglie di whisky, tutte bevute nel corso di una notte, alcune lettere nelle quali si parla di «minacce», un affare da quattro miliardi che stava per andare in porto, due borse piene di documenti, una stanza d'albergo lasciata in disordine

Questi gli elementi in mano ai carabinieri per cercare di risolvere il «giallo» della scomparsa di un imprenditore «rampante» di Sorrento, Franco Anastasio, 43 anni, ex impiegato di banca, avvenuta sabato scorso dall'Hotel Jolly.

Anastasio, nell'albergo che sorge proprio accanto al palazzo della questura, era giunto venerdì da Roma, da solo. Aveva preso una stanza ed aveva telefonato a casa per dire che sarebbe tornato l'indomani, o, al massimo, domenica (la moglie possiede un albergo nella penisola sorrentina, a S. Agata dei due golfi). La sosta a Napoli era dovuta ad un «giro» di appuntamenti, forse d'affari. L'imprenditore avrebbe ordinato alcune bottiglie di whisky ai camerieri dell'albergo, poi si è chiuso in camera. La mattina è uscito tranquillamente dall'hotel e da allora nessuno l'ha più visto.

In un primo momento si è pensato ad un rapimento, poi proprio grazie alle testimonianze del personale del «Jolly», i carabinieri avrebbero imboccato la «pista» dell'allontanamento volontario (l'imprenditore ha telefonato ad un amica della moglie dicendo che sarebbe tornato «fra qualche giorno»), anche se nessuna ipotesi viene al momento scartata.

A rendere più oscuro il «giallo» ci sono alcune lettere scritte da Anastasio ed indirizzate al padre e ad alcuni giornalisti della testata «Il settimanale» nelle quali accenna all'affare che stava portando a compimento, parla di funzionari di banca e politici che lo avrebbero «inguaiato», aggiungendo di aver ricevuto «minacce».

È proprio questo accenno alle minacce ad aver fatto preoccupare la famiglia Anastasio (che ha presentato la denuncia di scomparsa alle forze di polizia dopo 24 ore dall'allontanamento del congiunto dall'hotel Jolly).

Le minacce – sospettano gli investigatori – potrebbero essere in relazione alla compravendita di un immobile a Napoli che l'imprenditore stava trattando. L'affare di 4 miliardi (l'edificio di proprietà di un ente morale romano doveva essere acquistato da un analogo ente di Napoli) potrebbe aver attirato l'attenzione della malavita o di qualche altro imprenditore.

Due le ipotesi a questo riguardo: o Anastasio ha ricevuto qualche richiesta di «tangente», oppure è stato minacciato e invitato a farsi da parte per lasciare ad altri l'affare.

I giornalisti che lavorano al «Il settimanale» escludono che le minacce possano essere in relazione con l'attività editoriale dell'ex impiegato di banca: «Se le minacce riguardassero il giornale, le avremmo avute anche noi» è stato il commento unanime.

Resta il mistero delle bottiglie di whisky ordinate e consumate da Anastasio. L'uomo d'affari, secondo gli amici, non era un grande bevitore (tant'è vero che si è sentito male dopo aver ingerito l'alcool, come provano alcune tracce trovate in bagno) e questo pone un ulteriore interrogativo· cosa doveva dimenticare Franco Anastasio?

Si deciderà la settimana prossima. Soddisfazione in Valle Bormida

# Il ministero dà la sua parola: «No all'inceneritore dell'Acna»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO Ottimismo fra la gente della Valle Bormida e degli amministratori del Piemonte per le parole del rappresentante del governo Del Mese. Il sottosegretario ha infatti assicurato che il ministero delle Partecipazioni statali è «intenzionato a rispettare la risoluzione parlamentare del gennaio '90» che diceva no alla costruzione dell'inceneritore Re-sol in Valle Bormida. Se tutto prosegue bene, entro la settimana prossima si dovrebbe arrivare alla decisione definitiva. La buona notizia, comunque, non ha certo cancellato il sentimento di diffidenza e la sfiducia che dopo tanti anni di delusioni si sono accumulati negli animi. Il sindaco di Cortemilia, Giancarlo Veglio, reduce dalla capitale insieme alla delegazione della giunta e del consiglio regionale, apprezza quel che ha ascoltato nell'incontro romano, senza far mistero di una certa dose di scetticismo: «È importante che le Partecipazioni statali, alle quali fa capo l'Acna, si richiamino alla mozione del Parlamento che vietava la costruzione del Re-sol in Valle Bormida Ora sembra che il governo sia orientato a prendere nei prossimi giorni una decisione che secondo noi dovrebbe riguardare, oltre all'incenerentore, l'intera questione dell'Acna e della sua presenza nella vallata. Abbiamo aspettato tanto, possiamo aspettare un'altra settimana. Ma ci sarà davvero il coraggio di decidere tenendo conto della volontà della popolazione? sarà fermata l'Acna che intanto sta mandando avanti la costruzione del Re-sol?»

Nella delegazione che è andata a Roma al ministero c'erano i rappresentanti di 24mila produttori vitivinicoli dell'Albese che rischiano di veder compromesso il futuro delle loro imprese dalle emissioni gassose dell'impianto di incenerimento, e vogliono «risposte chiare» Il fronte anti-Acna si va allargando, e al sottosegretario è stata ribadita la posizione ufficiale della Regione Piemonte: chiusura della «fabbrica dei veleni», facendo naturalmente salvo il diritto all'occupazione dei 700 dipendenti, e risanamento socio-economico e ambientale della vallata.

Lo stop definitivo all'attività dello stabilimento chimico di Cengio era stata richiesta a suo tempo anche con una proposta di legge che la Regione aveva trasmesso al Parlamento Che se ne è fatto? Il vicepresidente della Camera, Adolfo Sarti, si è impegnato, d'intesa con l'on Iotti, a sollecitare la discussione della proposta dinanzi alla commissione per le attività produttive

L'ultimo incontro della proficua giornata romana, la delegazione l'ha avuto con gli onorevoli Chicco Testa e Silvano Andriani, rispettivamente ministri all'ambiente e alle politiche industriali del governo ombra del Pds Con la conferma della «piena disponibilità» del Partito democratico della sinistra «ad appoggiare e a farsi carico – come afferma un comunicato dei sindaci valligiani – delle istanze provenienti dai cittadini e dalle amministrazioni della Val Bormida e dell'Albese». E ieri una lettera dell'on. Testa ha ricordato al presidente del Consiglio Andreotti il dovere del governo di avviare «al più presto» l'intervento necessario perchè «sia ripristinato il contenuto della mozione parlamentare» sul Re-sol □ PGB

LA CITTÀ FUTURA/SINISTRA GIOVANILE
ANAGRUMBA

Un concerto per aiutare l'Unicef
Campagna per la raccolta di fondi in solidarietà con i bambini vittime della Guerra del Golfo Persico

GINO PAOLI
"Matto come un gatto"

1 Agosto - ore 21
GRADO (Gorizia) - Parco delle Rose

con AVVENIMENTI in edicola
UN LIBRO GRATIS
di uno di questi autori:
Romanzieri: Bioy-Casares, Broch, Gardner, Nichols, Pa Kin, Roth, Singer, Williams.
Saggisti: De Luiis, Salvi, Pajetta, Garin, Pasolini, De Mauro, Simmel, Zanotelli.
In collaborazione con Editori Riuniti, Publiprint, Edizioni Associate, Cittadella Editrice, Nicola Teti Editore